

**7**

Annuario 2019  
Isabella Seràgnoli

**9**

Yearbook 2019  
Isabella Seràgnoli

**11**

Essere nel mondo significa  
fare il mondo  
Pensare e agire in un'ottica  
multiprospettica  
Urs Stahel

**26**

Being in the World Means Making  
the World  
On Multiperspectival Thought  
and Action  
Urs Stahel

**41**

Thomas Struth  
Nature & Politics

**109**

Sistemi di riferimento  
— Jeff Wall

**114**

Frames of Reference  
— Jeff Wall

**119**

Il mondo guarda il mondo  
— Italo Calvino

**121**

The World Looks at the World  
— Italo Calvino

**125**

Anthropocene  
Burtynsky, Baichwal,  
De Pencier

**303**

Il fotografo e il paesaggio  
americano  
— John Szarkowski

**308**

The Photographer and  
the American Landscape  
— John Szarkowski

**313**

L'estensione del dominio  
della vita  
— Emanuele Coccia

**316**

The Extension of the Domain  
of Life  
— Emanuele Coccia

**322**

Crediti fotografici  
Photo Credits

Nel 2019 la Fondazione MAST ha proposto al pubblico due esposizioni di valore altissimo non solo per la dimensione fotografica ma per il rapporto tra i temi affrontati e la situazione storica che ci circonda. L'eccezionalità di queste due rassegne, l'interesse che hanno suscitato tra gli esperti e soprattutto il riscontro del pubblico ci hanno portato anche a prolungare la permanenza per "Anthropocene" e a raccogliere in questo volume, che a sua volta si differenzia dagli altri della collana "Capolavori della fotografia industriale". Un'opera che propone in modo esaustivo le immagini delle mostre allestite annualmente, accompagnandole secondo la consuetudine con testi che entrano in consonanza con i temi trattati.

Nei primi mesi dell'anno la PhotoGallery di MAST ha ospitato la mostra "Nature & Politics" di Thomas Struth. Fotografo legato alla scuola di Düsseldorf, Struth conduce accuratissime esplorazioni di architetture, ritratti, paesaggi e, più recentemente, centri di ricerca tecnologica e scientifica. La mostra al MAST ha voluto approfondire questo ultimo soggetto. Fotografando siti di ricerca tecno-industriale e scientifica – tra cui istituti di fisica, laboratori farmaceutici, stazioni aerospaziali, cantieri navali, centrali nucleari e sale operatorie – Struth si è concentrato sulle macchine, strumenti simbolo delle trasformazioni del mondo contemporaneo, e sugli edifici della produzione industriale, in cui le più avanzate conoscenze scientifiche e tecnologiche vengono studiate e perfezionate. Le opere esposte al MAST puntano su una dimensione estetica che prescinde dalla presenza dell'uomo o lo mette in secondo piano rispetto al fascino di luoghi dove normalmente il nostro occhio non può entrare e che la macchina fotografica riesce invece a rappresentare con estrema precisione. Indagati con fredda determinazione, i luoghi in cui spesso nasce il nostro futuro diventano così misteriosi e inquietanti.

L'imponente progetto "Anthropocene", firmato da Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier, ha rappresentato la seconda mostra del 2019, realizzata in stretta collaborazione con la Art Gallery of Ontario di Toronto e la National Gallery of Canada di Ottawa e protratta poi fino all'inizio del 2020. In questo caso, per la prima volta, l'intero MAST è stato adattato alle esigenze di una esposizione amplissima e immersiva, dentro la quale i visitatori si sono mossi prendendo conoscenza con modalità diverse (fotografia, filmati, documentari, realtà aumentate) di tutti gli aspetti che caratterizzano questo nuovo, controverso termine con cui da alcuni anni molti studiosi di geologia, filosofia, scienze umane definiscono l'inizio di una nuova era che si differenzia da quella nota come Olocene.

Il MAST ha scommesso sulla possibilità di educare il pubblico alla consapevolezza di questa trasformazione epocale – un passaggio che probabilmente muterà la nostra concezione del tempo e della storia – soprattutto ha voluto portare l'attenzione sulle azioni irreversibili della razza umana all'interno di ecosistemi diversi. Queste azioni spesso violente hanno modificato il nostro rapporto con il pianeta e rischiano di compromettere la nostra possibilità di vivere in luoghi profondamente devastati a fini economici dalle potenze mondiali.

Per la Fondazione MAST (che ne è stata la prima sede europea) la mostra "Anthropocene" ha costituito l'occasione di sensibilizzare il pubblico su un argomento che oggi risulta quanto mai vitale e che richiede un impegno politico assolutamente prioritario, sia per quanto riguarda l'attenzione di ognuno sia per l'urgenza dei problemi ambientali in una prospettiva planetaria.

Questo volume dunque è il risultato di due esperienze culturali che si differenziano dai precedenti ventidue progetti espositivi della Fondazione. Due allestimenti di portata tale da incidere anche sulla stessa modalità con cui vengono concepite le nostre mostre. Anche per questo abbiamo voluto dare a entrambi i progetti un risalto unico, rappresentandoli in questa sesta pubblicazione. L'esplorazione nelle viscere della tecnologia di Struth e le indagini visive di Burtynsky, Baichwal e De Pencier formano così un dittico che si giustifica proprio nella diversità dei metodi di lavoro e nella complementarità dei temi affrontati. Alla base di entrambi si trova la capacità dello strumento fotografico, arrivato a livelli sofisticatissimi di elaborazione, di creare immagini che diventano corredo di un pensiero contemporaneo capace di suscitare domande e di scuotere le coscienze. Il volume che racchiude e ricorda il 2019 rappresenta per noi un momento unico, forse irripetibile, di un percorso di studio e di riflessione che il MAST continua a perseguire mantenendo la sua posizione di laboratorio di pensiero intorno al binomio che congiunge l'industria al lavoro. L'ambiente si inserisce in quanto ulteriore e inevitabile oggetto di interesse. Si amplia così il confine delle nostre esposizioni fotografiche, momenti di ispirazione che coinvolgono la coscienza di ognuno e ci portano a un'interrogazione essenziale sul futuro che ormai è un presente che ci osserva.

In 2019 the MAST Foundation hosted two exhibitions of great importance, not just photographically but also in terms of the relationship between the themes they addressed and the wider historic situation. The exceptional nature of these two exhibitions, the attention they received from experts and, above all, the interest of the public, prompted us to extend the *Anthropocene* show and to bring both of them together in this volume. This is in turn differentiated from the others in the “Masterworks of Industrial Photography” series, which reproduces all the images on display in the shows mounted each year, accompanying them, as usual, with texts that have an affinity with the themes that are tackled.

In the first months of the year, the MAST PhotoGallery presented *Nature & Politics* by Thomas Struth. A photographer belonging to the Düsseldorf school, Struth’s practice consists in creating singular images, each within strictly segregated subject fields: architecture, portraiture, landscape and, most recently, sites of technological and scientific research. The MAST show explored this latter theme. Photographing at sites of techno-industrial and scientific research—including physics institutes, pharmaceutical plants, space stations, dockyards, nuclear facilities and operating theatres—he has focused on machines which are some of the transformative instruments of our contemporary world, and buildings of technological production where the heights of human knowledge are studied and advanced. The works shown at MAST aim for an aesthetic dimension where the human presence is set aside or is at any rate secondary compared to the fascination of places which our eye does not normally see and which the camera manages to represent with great precision. Investigated with cold determination, the places in which our future is shaped become mysterious and disturbing.

The large-scale *Anthropocene* project, conceived by Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal and Nicholas de Pencier, was the second show in 2019, organized in collaboration with the Art Gallery of Ontario in Toronto and the National Gallery of Canada in Ottawa and subsequently given an extended running time through to January 2020. In this case, for the first time the whole MAST complex was adapted to the requirements of a very extensive and immersive show. Engaging with different media (photography, film, documentary, augmented reality), visitors learnt about all the aspects that characterize this new, controversial word which, for some years now, many geologists, philosophers and human scientists have been using to describe the beginning of a new era different from the one known as the Holocene.

MAST bet on the possibility of educating the public and heightening their awareness of what will probably be an epochal transformation and will change our conception of time and history. Above all, the aim was to draw attention to the irreversibility of human actions within different ecosystems. These often violent actions have modified our relationship with the planet and risk compromising our ability to live in places ravaged by world powers for economic ends. For the MAST Foundation (the first European venue for the show), *Anthropocene* was an opportunity to significantly raise awareness about a topic that is more vital than ever before, and which requires political commitment as an absolute priority, in relation both to the attention each person gives it and the urgency of environmental problems in a worldwide perspective.

This volume is therefore the result of two cultural events that differ from the previous twenty-two exhibition projects mounted by the MAST Foundation. The two shows were of such a magnitude that they also affected the very ways in which our exhibitions are conceived. For this reason, we wanted to give both projects a unique prominence, representing them in this sixth publication. Struth’s exploration of the innermost domains of technology, and the visual investigations of Burtynsky, Baichwal and De Pencier form a diptych that finds justification precisely in the different working methods and in the complementarity of the themes. At the heart of both is the capacity of the camera, now capable of extremely sophisticated levels of elaboration, to create images that become objects of a contemporary thought that poses questions and stirs consciences.

The volume encapsulating and recalling 2019 is therefore a unique and perhaps unrepeatable moment for us in a journey of study and reflection that MAST continues to pursue, maintaining its position as a laboratory of thought around the pairing of industry and work. The environment enters within this context as a further and inevitable object of interest. This broadens the boundaries of our photographic shows, moments of inspiration that address each individual conscience and lead us to keep questioning ourselves about the future, now a present that is observing us.